

DOMENICO GIURIATI

(18° presidente dell'Ateneo Veneto: 1882-1886)



Domenico Giuriati nacque a Venezia nel 1829 da una famiglia dell'alta borghesia, grazie alla quale potè ricevere un'educazione di impronta umanistica, disciplinata e regolare. In particolare fu la figura del padre, Giuseppe, noto e stimato notaio, a lasciare un profondo segno nella formazione ideologica del figlio, e a orientarne le scelte in favore di un *cursus studiorum* giuridico.

A interrompere questo rigoroso percorso furono, tuttavia, le vicende politiche del '48 che videro coinvolta in prima linea la famiglia Giuriati, schierata – come gran parte dell'élite intellettuale veneziana – con i protagonisti dell'insurrezione e, quindi, successivamente penalizzata

con la condanna all'esilio dei suoi membri maschili. Fu la città di Torino – centro di riferimento per numerosi fuoriusciti degli altri Stati italiani – ad accogliere per quasi un ventennio padre e figlio, uniti sempre più dagli stessi ideali politici, condivisi fin dai tempi della comune frequentazione degli ambienti letterari e culturali che si raccoglievano attorno al giornale *Fatti e non parole* e Il Circolo italiano, di cui Giuseppe ricoprì la prestigiosa carica di Presidente onorario.

Conseguita nel 1853 la laurea in Giurisprudenza, grazie anche ad alcune agevolazioni concesse dal governo sardo per il suo trascorso di combattente, Domenico si dedicò alla professione di avvocato e al giornalismo giudiziario: per otto anni fu direttore della *Gazzetta dei giuristi* (da lui fondata nel 1854) e collaborò alla realizzazione della sezione giuridico-legislativa dell'*Enciclopedia Popolare* del Pomba. Notevole fu, in effetti, la sua produzione in ambito giudiziario, distinta in articoli, saggi, divulgazioni e pubblicistica. Vanno ricordati il *Commento al Codice di procedura penale degli stati sardi* del 1853; la compilazione della *Giurisprudenza italiana di dieci anni 1860 a 1869* del 1872; l'articolo apparso in «Rivista storica del Risorgimento italiano» (1897) sulle *Vere cagioni della capitolazione di Venezia nel 1849*, in memoria della prima esperienza civile. In *Duecento lettere inedite di Giuseppe Mazzini. Con proemio e note*, edito nel 1857, traspare invece l'essenza del pensiero politico dell'autore, sospeso tra l'ammirazione per la diplomazia del governo Cavour e il fascino per lo spirito di abnegazione degli ideali democratici mazziniani, al di là di un'ostentata presa di distanza da questi ultimi (“mazziniano giammai”, soleva ribadire). Bisogna infatti ricordare che, a causa dell'amicizia che lo legava ad alcuni dei mazziniani più estremisti, quali Giovanni Battista Varè e Jessie White Mario, proprio in quello stesso 1857 Domenico aveva subito una seconda incarcerazione, sospettato di complicità nella sollevazione genovese.

Sempre sotto il profilo politico alcuni scritti bene evidenziano il principale interesse di Giuriati, ossia l'emancipazione economica e la normalizzazione giuridico-legislativa del Veneto, dopo l'unificazione del 1866, rispetto alle altre regioni

italiane. In questo senso non vanno dimenticati: *Della legislazione vigente nel Veneto. Lettere all'avvocato Antonio Scotti* (1868); *Dell'Unificazione legislativa nel Veneto*, estratto dall'*Archivio giuridico* (1869) e *Leggi e giustizia nel 1869*, estratto dalla *Rivista europea* del gennaio 1870, che denunciano con voce chiara e forte l'*empasse* legislativa veneta, e quindi la confusione determinata dalla sovrapposizione delle vecchie leggi austriache a quelle italiane, il blocco del progetto di codice penale e la limitazione dell'autonomia della magistratura. Con questi interventi Giuriati riuscì finalmente a coniugare i due campi della sua attività, quello giuridico e quello politico. La memorialistica ci consegna l'immagine di un intellettuale liberale, determinato nel rivendicare il principio di legalità quale fondamento insostituibile della società civile: si impegnò infatti in determinanti battaglie giuridiche e sociali quali l'abolizione della pena di morte, l'introduzione del divorzio (cui dedica *Le leggi dell'amore*, edito nel 1881) e la libertà di stampa. Più piacevoli e accattivanti nello stile forse, ma anche meno impegnative dal punto di vista concettuale, sono invece altre opere quali *l'Arte forense* del 1878 e *Come si fa l'avvocato* del 1897, giudicate preziosi strumenti di pragmatica; *Errori giudiziari. Diagnosi e rimedi* del 1893 e *Il caso Amerling* (in collaborazione con Cesare Lombroso, del 1896), situabili nel panorama della divulgazione giudiziaria.

A fronte di una così intensa attività letteraria e giornalistica, deludenti, almeno all'inizio, sono i tentativi di entrare più concretamente nella gestione politica del paese: bocciato nelle tornate elettorali del 1868 e 1869, dopo essere rientrato a Venezia nel 1866, riuscì ad introdursi in Parlamento solo nel 1882, a capo di uno schieramento progressista e antitrasformista.

A questa soddisfazione si aggiunge nello stesso anno l'elezione a Presidente dell'Ateneo Veneto, istituzione che aveva fortemente contribuito a formare e diffondere l'ideologia patriottica per cui Domenico aveva tenacemente combattuto: il bilancio, dopo un quadriennio di attività, non fu tuttavia positivo, come si può leggere nel *Commiato dalla presidenza dell'Ateneo Veneto letto nella tornata sette febbraio 1866*. Egli, infatti, lamentava le varie difficoltà dell'istituzione nell'aprirsi in senso concreto alla vita della città, nonostante i tentativi di trasformare ed evolvere l'attività dell'Ateneo per renderlo idoneo alle esigenze di un pubblico sempre più ampio.

Iniziò così una nuova fase di riflessione e raccoglimento, che diede vita alle ultime opere: le *Memorie d'emigrazione*, pubblicate nel 1897, dove riemerge la teoria di un'unità nazionale raggiunta grazie a forze politiche solo apparentemente contrastanti quali il governo di Cavour e la forza di Mazzini e, infine, *Il Plagio*, del 1902, opera che fonde due principali passioni, la letteratura e il diritto. La brillante carriera di Domenico Giuriati, voce non marginale nel panorama del Risorgimento italiano, si concluse con il pieno riconoscimento delle sue qualità umane, intellettuali e professionali da parte del mondo culturale contemporaneo: nel 1902 l'Associazione lombarda dei giornalisti lo inviò come delegato al Congresso di Berna sulla protezione dei diritti d'autore, segno quest'ultimo di una stima molto forte, che lo circondò fino al momento della morte, avvenuta a Milano nel marzo del 1904, e che tuttora lo accompagna nelle pagine storiche della memoria collettiva.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Angelo De Gubernatis, *Piccolo dizionario biografico*, Roma 1895, p. 463

Ernesto Pietriboni, *Domenico Giuriati*, «Ateneo Veneto», 133, n. 1 (1949), pp. 67 – 79

Sergio Cella, *Documenti torinesi sull'emigrazione politica veneta (1849-1860)*, «Ateneo Veneto», 145, n. 2 (1961), pp. 2, 13

Giuseppe Monsagrati, *ad vocem* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 57, 2001, pp. 117-120

Commiato di Domenico Giuriati dalla presidenza dell'Ateneo Veneto, «Ateneo Veneto», serie X, volume I (1886).

Scheda a cura di Loredana Pavanello.